

«Vincerà Zapatero Ha mantenuto tutte le promesse»

Nicolas Sartorius: ha rinnovato la socialdemocrazia Con lui al centro c'è il cittadino e i suoi diritti

di Toni Fontana inviato a Madrid

NICOLAS Sartorius, che ci accoglie nella sede della Fondazione Alternativas «spazio d'incontro dedicato al rinnovamento del pensiero progressista», è stato uno dei protagonisti della transizione spagnola. Nei sei anni trascorsi nelle carceri franchiste ha fonda-

to le Comisiones Obreras, è stato quindi deputato e dirigente della sinistra. Ora scrive commenti e dirige la Fondazione. Sostiene che «Zapatero ha rinnovato la socialdemocrazia, ha posto il cittadino e i suoi diritti al centro dell'azione politica», e parla del «milleurista», il giovane laureato qualificato diventato un protagonista (precario) del «miracolo spagnolo».

Cominciamo con i meriti di Zapatero. Quali sono secondo lei i principali?

«Ha privilegiato il potenziamento dei servizi sociali pubblici, ha approvato la "ley de dependencia" (assistenza a disabili, famiglie con anziani a carico Ndr). Il Pp si schiera per le privatizzazioni nella sanità e nell'educazione. Il governo ha legalizzato 700mila immigrati, il Pp si è opposto e propone un "contratto di integrazione" inaccettabile».

Che stabilisce l'obbligo al rispetto dei "valori spagnoli"?

«Già, ma i valori sono plurali, i miei non sono quelli di Rajoy. Nel contratto saranno specificati i valori di Rajoy o i miei?».

È un'idea di Sarkozy..

«Certo, nel corso delle ultime elezioni Sarkozy ha strizzato l'occhio all'ultradestra, all'elettorato lepenista, e qui in Spagna non è diverso. Non è necessario firmare nessun contratto "integrativo". La destra vuole aizzare gli immigrati latino-americani contro quelli arabi. Torniamo dunque al punto iniziale: Psoe e Pp presentano progetti opposti su welfare, immigrazione, economia. Ci sono i progressisti di centrosinistra e i conservatori che si sono spostati molto a destra. Rajoy si è avvicinato alla posizioni più retrive dei cardinali cattolici vicini al Papa e Zapatero ha accentuato la laicità dei suoi programmi, ha stabilito che l'insegnamento religioso non conta agli effetti accademici ed è volontario».

Zapatero, nei duelli televisivi, parla di una "Spagna europeista". Intende "esportare" il suo programma?

«Persegue un progetto socialdemocratico moderno, non tradizionale: più diritti civili ed economici, più libertà per i cittadini. La Spagna sta crescendo ad un ritmo quasi del 4%, un punto e mezzo in più della media europea. Sono stati creati 3 milioni di posti di lavoro, la disoccupazione che era al 11,5% nel 2004 ed ora si attesta al 8,4%, l'eccedenza di bilancio è del 2,3%, il debito è al 38% del Pil, una dei più bassi in Europa».

Questo "miracolo" spagnolo si basa anche sul lavoro precario..

«Ci sono diverse chiavi di lettura. In Spagna lavorano 20 milioni di persone, 4 in più rispetto a quando Zapatero vinse le elezioni. Molte donne lavorano, il tasso di occupazione femminile è aumen-

tato enormemente. Gli immigrati sono un fattore di crescita. In Spagna lavorano 4-4,5 milioni di immigrati, il 10% della popolazione. Le chiavi del rilancio sono: più lavoro per tutti, inserimento degli immigrati, utilizzo con competenza dei fondi europei. La Spagna è il terzo paese del mondo in quanto a reti ferroviarie ad alta velocità, solo Giappone e Usa sono più avanti, la rete di autostrade è aumentata del 30% negli ultimi anni, sono stati potenziati porti e aeroporti. Le imprese spagnole hanno creato importanti multinazionali, il turismo è in crescita».

Insisto sul problema della precarietà. Quali regole sono state fissate in Spagna?

«Il lavoro precario è diffuso. Il negoziato con sindacati e imprenditori si è concluso con la firma di un patto. La precarietà 4 anni fa era al 33% ora è al 28%. Oggi si firmano più contratti a tempo indeterminato che a termine. I contratti a termine sono tuttavia ancora molto diffusi. La domanda che ci siamo posti in Spagna è questa: è meglio che un giovane

lavori e guadagni poco nella fase iniziale del suo inserimento o che non lavori affatto? Abbiamo scelto la prima strada: i giovani lavorano, ottengono un primo impiego ad un salario basso. Abbiamo coniato il termine "milleurista", ce ne sono molti, sono giovani universitari che finiscono gli studi, hanno spesso due master, ed entrano nelle imprese della "nuova tecnologia" per 1000 euro al mese. Ci sono diverse modalità di contrattazione ovviamente. L'impegno è quello di dare loro una prospettiva».

Il Psoe vincerà le elezioni?

«Penso di sì. Per la prima volta si è approvata una legge per tutelare 3 milioni di lavoratori autonomi, sono stati varati provvedimenti in favore dei più deboli, ogni donna che partorisce un figlio riceve 2500 euro, è stato aumentato il salario minimo (da 400 a 600 euro), coloro, soprattutto i giovani, che sono in difficoltà ad affittare una casa ricevono 220 euro al mese. Sono stati affrontati i grandi problemi sociali. La destra ha cercato di strumentalizzare il problema del terrorismo, ma negli ultimi quattro anni vi sono stati meno delitti (4) rispetto al passato. È stato approvato lo statuto di autonomia della Catalogna, ciò ha generato una reazione in una parte della società che teme che "la Spagna si rompa", ma credo che gli elettori capiranno. Penso che il Psoe vincerà con un margine superiore a 4 anni fa».



Sostenitori socialisti a un comizio del premier Zapatero Foto di Emanuele Giusto/Agf



Il premier Jose Luis Rodriguez Zapatero con il suo avversario del Ppe Mariano Rajoy Foto di Victor R. Caivano/Agf

LA CHIESA SPAGNOLA Il nuovo capo della Conferenza episcopale ha sempre collaborato con la destra più radicale, più duro il confronto con Zapatero

Rouco Varela, un falco alla guida dei vescovi

FRANCO MIMMI

La relazione con i politici «è sempre di collaborazione, cercando il bene comune». Con questa frase il cardinale Antonio Maria Rouco Varela ha inaugurato il suo nuovo mandato alla testa della Conferenza episcopale spagnola, ma gli uomini di buona volontà sanno che nella sua carriera ha collaborato sempre e solo con la destra più radicale, e cercato di fare tutto il danno possibile alla sinistra. La nomina, la cui prossimità alle elezioni generali di domenica prossima non deve essere sottovalutata, è il segno di un inasprimento della Ces nei confronti di José Luis Rodríguez Zapatero (che ha inviato a Rouco Varela un telegramma di felicitazioni, con l'assicurazione della sua «volontà di dialogo e collaborazione nell'esercizio delle nostre rispettive respon-

sabilità»), e il modo in cui è avvenuta dice con chiarezza che la linea dura è non solo condivisa ma ispirata dal Vaticano. Era la prima volta, infatti, che il presidente uscente della Ces non veniva confermato per un secondo mandato, ma si trattava del moderato Ricardo Blázquez, vescovo di Bilbao, e l'azione di demolizione della sua candidatura è stata chiarissima. È giunto alla rielezione senza essere stato promosso arcivescovo nei tre anni del mandato, mentre Antonio Cañizares, che nel 2005 aveva perduto il duello con lui, è stato poi fatto cardinale da Benedetto XVI. In questi tre anni sono rimasti vacanti gli arcivescovati di Saragozza e di Navarra, ma sono andati a prelati assai più conservatori di Blázquez. E infine Rouco Varela, che in Vaticano è tra quelli che decidono la nomina dei vescovi (ha

pure promosso suo nipote, Alfonso Carrasco Rouco, al vescovato di Lugo), ha pensionato in tutta fretta Carmelo Echenagustia, ausiliare di Blázquez, togliendo a quest'ultimo un voto forse decisivo (è finita 39 a 37). Così l'ala più radicale e bellicosa della gerarchia, che considera la Spagna una terra di missione in cui gli ecclesiastici cattolici rischiano il martirio, dopo tre anni di duro lavoro ha recuperato il controllo della Conferenza episcopale spagnola che nel 2005 lo stesso Rouco aveva perduto per un soffio dopo due mandati. Il moderato Blázquez - che ha persino osato aprire la conferenza affermando che «la Chiesa non vuole imporre la fede cristiana né la morale cattolica, le offre con franchezza e valore a tutti» -, è stato spazzato via in nome di una linea di opposizione durissi-

ma al governo di Zapatero. È la linea che ha visto Rouco scendere in piazza a fianco del Partito popolare contro il matrimonio degli omosessuali, o per l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole, o addirittura contro una materia scolastica come la «Educazione alla cittadinanza e ai diritti umani», fino a una manifestazione multitudinaria del dicembre scorso dove si è sostenuto che «la cultura del laicismo è

una frode» e «solo porta alla disperazione per il cammino dell'aborto, del divorzio express e delle ideologie che pretendono di manipolare l'educazione dei giovani». Di fatto quella manifestazione era già un comizio elettorale contro il governo socialista. La campagna proseguì, pochi giorni dopo, con una strabiliante presa di posizione della Ces contro la politica di Zapatero a proposito del terrorismo dell'Eta, una censura che mai era stata fatta quando a trattare con l'Eta era il governo di José María Aznar. È la prova che quella della Chiesa, in Spagna come in Italia, non è più una azione evangelica, ma solo una azione che per influire sulla politica cerca l'alleanza dei partiti di destra e dei leader più sfacciatamente opportunisti (fantastica, addirittura berlusconiana, la visita in soglio

di Nicolas Sarkozy, che nel breve intervallo tra il secondo divorzio e il terzo matrimonio disquisiva contro la morale laica, affermando che «nella trasmissione dei valori il maestro non potrà mai sostituire il prete»). Ovviamente, proprio come i vescovi, non tutti i cattolici in Spagna si allineano con Rouco Varela: «La sua nomina - ha detto Carlos Garcia de Andoain, coordinatore di "Cristiani socialisti" - è una cattiva notizia per i cattolici spagnoli e anche per l'insieme dei cittadini che pensano che il Vangelo sia speranza e libertà». Resta solo da vedere se il presidente della Ces si riserverà per una campagna anti Zapatero da fondista, dando per scontata la sconfitta elettorale del Pp, o si abbandonerà già da qui a domenica a qualche comizio-sprint mascherato da omelia.

LE RIFORME

Divorzio rapido e matrimonio tra coppie gay

Il Parlamento spagnolo ha approvato, negli ultimi 4 anni, 167 leggi. Alcune sono più note al di fuori dei confini della Spagna ed hanno determinato profondi cambiamenti. Zapatero ha "firmato" le leggi sui matrimoni gay o i divorzi-express, contro la violenza domestica, per la parità uomini-donne, anche in politica. Il "laboratorio" di Zapatero non ha incontrato i favori della chiesa. Per iniziativa dell'arcivescovo di Madrid un milione di persone hanno partecipato in dicembre al Family Day nella capitale. Il mese scorso in una nota orientativa in vista delle elezioni la conferenza episcopale ha di fatto sconsigliato ai cattolici il voto per il Psoe. La legge sui matrimoni fra omosessuali del 2005 è forse il messaggio di cambiamento più forte introdotto da Zapatero. La Spagna è così entrata in un club ristretto di cui fanno parte nel mondo pochi paesi nordici. Oltre 5.500 matrimoni sono stati celebrati fra gay e lesbiche fra il 2005 e il 2006. L'omosessualità, vietata dal franchismo, è stata depenalizzata solo nel 1979. Altre leggi, meno note al di fuori dei confini della Spagna, ma non per questo meno importanti, sono state approvate dal governo di Zapatero. La legge sull'eguaglianza stabilisce tra l'altro che nelle liste elettorali vi deve essere una presenza femminile non inferiore al 40%, la "ley de dependencia" introduce sussidi per coloro che sostengono genitori non autosufficienti o debbono accudire un disabile.

VERSO IL VOTO

Con il leader Psoe Bertolucci e Liberation

«Zapatero è un esempio e un modello per l'Italia». A sostenerlo è il regista Bernardo Bertolucci, che appare in un videoclip elettorale realizzato dal Psoe per appoggiare il premier spagnolo nelle elezioni di domenica prossima. Nel video, a cui partecipano diversi altri intellettuali spagnoli e stranieri, il regista ha ricordato «la serenità con cui Zapatero ha dato degli esempi ed è stato un modello per l'Italia». «Un modello - ha detto ancora il regista - che allora, ahimè, era forse irraggiungibile, ma speriamo che adesso le cose cambino». All'iniziativa hanno partecipato anche il premio Nobel per la letteratura portoghese José Saramago, il nobel per l'Economia americano Joseph Stiglitz, il direttore d'orchestra Daniel Barenboim e il baritono Carlos Alvarez. Il video fa parte della «Piattaforma di appoggio a Zapatero» (Paz), lanciata il mese scorso, che riunisce molti artisti, musicisti e uomini dello spettacolo, fra i quali il regista Pedro Almodovar, i cantanti Miguel Bosé, Joan Manuel Serrat e Ana Belén, e molti cattedratici. Lo slogan scelto dai sostenitori di Zapatero è «difendere l'allegria». Anche in Francia cresce la schiera dei sostenitori di Zapatero. Ieri Liberation ha dedicato 28 pagine al modello spagnolo con un titolo inequivocabile in prima pagina: Viva Espana». Nell'editoriale intitolato «Modello» il periodico scrive che la Spagna è diventata una «calamita» per i giovani europei e un paese «prospero e moderno».